

ALESSANDRO BUDA

GIOVAN BATTISTA AGOLANTI TRA IDEALI REPUBBLICANI E DISAGIO ECONOMICO

UN NOBILUOMO INTERPRETE E TESTIMONE
DELL'EPOCA CISALPINA

Il panorama in cui si colloca questo saggio è relativo alla Romagna, ora dipartimento del Rubicone, inserita nella Repubblica Cisalpina, con esclusiva attenzione al periodo 1799-1801: un periodo, dominato da forti cambiamenti politico-militari, in cui il riminese subirà per ben due volte l'improvviso ritorno del regime papalino e che collega quasi fatalmente il XVIII al XIX secolo. Le difficoltà economico-finanziarie in cui si dibatteva la nuova repubblica furono così acute dalle pesanti ripercussioni che le attività militari provocarono. L'instabilità anche sociale che ne nacque fu alla base dei tentativi che le amministrazioni distrettuali rivolsero ad un maggior controllo del territorio e della mobilità comunitaria.

I problemi relativi alla regolamentazione della quiete pubblica erano nel riminese causa di preoccupazioni che non sarebbero scomparse con l'allontanamento dei francesi dal nord-Italia, e dell'amministrazione cisalpina dalla città adriatica, nel maggio del 1799. Anzi le tensioni popolari, confermando quindi una loro relativa estraneità agli avvicendamenti politico-diplomatici, raggiunsero talvolta eccessi che indussero le redivive autorità pontificie, e l'esercito austriaco a loro alleato, a drastici provvedimenti¹.

[I documenti riferiti nelle note (b. 22 etc.) sono siti nelle buste del *Carteggio amministrativo* dell'archivio storico del Comune di Rimini, presso l'Archivio di Stato di Rimini (citato ASR). (N.d.R.)]

¹ Il 21 luglio 1799 il barone Budaj, colonnello di cavalleria ungherese e comandante militare della riconquistata Romagna, venne coinvolto in violenti disordini scatenati da una distribuzione di generi alimentari presso Cattolica. Venne così costretto a pubblicare un editto minacciando di arrestare e castigare "a norma delle leggi militari" chi avrebbe partecipato ad altri simili disordini: ASR, b22, editto de *Il colonnello barone Budaj, cavaliere dell'ordine militare di Maria Teresa, Comandante militare della Romagna (...) Dati in Rimini li 21 luglio 1799*. L'editto in questione è manoscritto, probabilmente si tratta della copia (bozza) originale non ancora stesa a stampa.

Il 10 gennaio 1800 la Reggenza pontificia pubblicava una lista di nobili persone a cui affidare l'amministrazione dell'intera Romagna. Dopo la lettura di tale elenco si dette immancabilmente avvio ai commenti, e fra gli interessati cominciò ad evidenziarsi un notevole pregiudizio verso alcuni iscritti, noti per la loro precedente adesione al governo repubblicano. Proprio questi ultimi, riporta il noto cronista Tonini, furono la causa di «gravi proteste»².

Di conseguenza il commissario governativo, incaricato a suo tempo di formare il detto elenco, incalzato dalle pressioni e dalle lamentele, dovette comporre una nuova rosa di nomi e formare una seconda Magistratura.

Fra i personaggi oggetto di timori e dubbi era un certo Giovan Battista Agolanti. Costui, di origini aristocratiche (veniva citato nei documenti dell'epoca cisalpina in qualità di ex nobile³) aveva partecipato, assumendo il ruolo di Comandante della Guardia Nazionale riminese, alla decaduta amministrazione repubblicana⁴.

Quindi l'allontanamento delle truppe francesi dalla Romagna non aveva coinciso con quella dell'Agolanti dall'ambiente municipale, nonostante alcune personalità avessero mostrato qualche dubbio sulla sua posizione politica. D'altra parte i documenti dell'epoca⁵ non specificano come si ponesse costui dinnanzi agli inaspettati cambiamenti di governo. Se nelle prossime pagine risulterà evidente una sua cosciente ed appassionata partecipazione alla causa repubblicana è comunque possibile ipotizzare che l'influenza della propria famiglia, ma probabilmente anche quella dell'ambiente nobiliare di cui era parte, spinsero il nobiluomo a mantenere nonostante l'alternarsi di diversi regimi ai vertici della città una posizione di rilievo.

² TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800*, in *Storia civile e sacra riminese*, vol. VI, Rimini 1887, p. 945.

³ L'appellativo di ex-nobile può essere interpretato diversamente, sebbene il suo reale significato appaia evidente. Può infatti indicare che la condizione di nobile dell'Agolanti fosse al momento compromessa da una qualche causa, anche giuridico-economica, tale da porla in secondo piano ma anche rispettare, e questa possibilità è molto più plausibile della precedente, un particolare cavillo burocratico del periodo. In questo modo l'uso, anche solo verbale, dell'aggettivo "nobile" per etichettare la persona era collegato ad una pratica *d'Ancien Règime*, una pratica da cui la nuova era repubblicana si voleva allontanare anche eliminando la sua nomenclatura ufficiale. Rientrerebbe così in questi intenti nominare il comandante Agolanti non più in qualità di nobile, ma di ex-nobile.

⁴ Pochi giorni prima del ritorno pontificio in città, l'Agolanti era stato travolto, e quindi sostituito nel suo incarico, dal tentativo fallimentare del gen. La Hoz. Quest'ultimo, infatti, intendeva fare della città riminese un punto di riferimento della sua iniziativa indipendentistica.

⁵ ASR, b. 40.

Con il ripristino dell'autorità pontificia su tutto il circondario riminese, e con la necessità di una riorganizzazione del territorio si riportava, quindi, in auge il nome dell'Agolanti. I nuovi Reggenti comunali riportavano che «quattrocento uomini, forniti di attività non meno che di probità, sarebbero sufficienti al mantenimento del buon ordine e della tranquillità sotto la direzione del benemerito nobile uomo Giovan Battista Agolanti»⁶. Quest'ultimo era già compromesso, come detto, con il Governo Cisalpino, ma i suoi nobili natali, accomunati probabilmente alle sue rinomate qualità, lo resero ben accetto alla nuova Reggenza. L'Agolanti tornò così a capo di quella Guardia che, abbandonato l'appellativo di Nazionale, aggiunse l'aggettivo di Urbana⁷.

Il periodo in cui Giovan Battista rimase agli ordini della reggenza papalina è stranamente evitato dalle lettere, e non è neppure accennato dai documenti degli anni successivi, conferendo a questo un carattere di provvisorietà all'interno della carriera del nostro personaggio. Si può solo ricordare che la cacciata delle truppe francesi dal circondario riminese nel 1799 non coincise con la scomparsa di quelle difficoltà economiche, e conseguentemente anche amministrative, che avevano influito negativamente sulla vita locale. Proprio per questo motivo credo che i problemi che l'Agolanti si trovò immediatamente dinnanzi non furono dissimili da quelli affrontati in un recente passato all'interno della guardia repubblicana.

Nella primavera del 1800 con il definitivo ripristino dell'amministrazione cisalpina in Romagna, escludendo quindi l'improvvisa quanto momentanea restaurazione di quella pontificia dell'inverno 1800-1801, sarebbero rimaste intatte sia l'autorità dell'Agolanti, non rimosso dalla sua carica, che le medesime difficoltà economiche esistenti all'interno della Guardia Locale. Diverse lettere⁸ provano che le preoccupazioni dell'Agolanti erano rivolte non solo al controllo dell'ordine pubblico ma anche ad una soluzione definitiva della disorganizzazione regnante all'interno del proprio corpo militare.

In una lettera inviata al Municipio riminese nel maggio del 1801⁹ l'Agolanti affermava di aver riunito il suo Stato maggiore e di aver discusso

⁶ TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800*, cit., p. 906.

⁷ Anche se nei documenti non viene specificato ritengo che i compiti affidati alla Guardia Urbana fossero identici a quelli svolti dalla Guardia Nazionale. L'unica differenza di rilievo era, naturalmente, costituita dalla scelta degli ufficiali che, nel caso della Guardia Urbana, erano di provata fede pontificia.

⁸ Vedi ASR, b. 40.

⁹ ASR, b. 40, Lett. di *Agolanti comandante la Guardia Nazionale all'Amministrazione distrettuale di Rimini*, Rimini li 16 fiorile anno IX (5 maggio 1801).

con questo «l'oggetto importante» della tassazione per il sostentamento del proprio corpo militare: «Il suo riparto, che ha costato tanta cura al consiglio d'amministrazione, non produce nel sistema presente che un sussidio giornaliero di scudi cinque». Egli lamentava pertanto che la «Compagnia dei Cambi», cioè coloro che prestavano il servizio di guardia in luoghi prestabiliti e che a detta di sue parole doveva rappresentare tutti i cittadini in grado di portare le armi¹⁰, assorbiva «assai maggiori rendite» del previsto. Per questo motivo, ed anche per altri presentatigli dai suoi amministratori, si raccomandava vivamente che, oltre alle somme derivanti dalla tassa di rimpiazzamento¹¹, il Municipio riuscisse ad inviargli altre somme per sopperire alle carenze esistenti.

Nella stessa lettera è possibile individuare la sensibilità del personaggio in questione alle sofferenze del singolo cittadino al di là delle proprie convinzioni politiche. Era egli stesso a suggerire che «nella lacrimevole indigenza in cui è avvolta la popolazione sarebbe or impossibile» che essa riuscisse a sopportare un ulteriore aumento delle tasse destinato a colmare i vuoti esistenti sia nell'amministrazione della Guardia che in quella generale. Ration per cui consigliava alle autorità municipali di continuare, senza apportare sostanziali aggravii alla popolazione, nel «già adottato sistema» finanziario, sperando per i mesi futuri in «migliori circostanze»¹² e per quelli correnti in un piccolo aiuto in denaro che potesse sollevare la disastrosa economia della Guardia. La risposta degli amministratori municipali non si faceva attendere e lo stesso giorno il Comune riminese era costretto a rispondere che non poteva assolutamente mettere a disposizione per esaudire le richieste del comandante la «benché minima moneta senza positiva autorizzazione del Governo»¹³. Addirittura erano gli stessi dipendenti comunali a lamentarsi di come le autorità governative avessero loro imposto fastidiose regolamentazioni esautorandoli improvvisamente e senza nessuna giustificazione dal compito di riscuotere la tassa prediale e i proventi delle diverse gabelle. Si deve os-

¹⁰ L'obbligo ricalcava, come d'altronde la stessa costituzione cisalpina, un modello proveniente dalla Francia rivoluzionaria. Qui la Guardia Nazionale, che ebbe come suo primo comandante il famoso Lafayette, chiamava tutti i cittadini a difendere lo stato. Chi non poteva partecipare alle varie attività, esempio ne poteva essere la sorveglianza di movimenti alle porte cittadine, era costretto a pagare una tassa sostitutiva. Cfr. D. MENGOZZI, a cura di, *L'Ottantanove in Romagna*, Bologna 1990, p.17.

¹¹ Questa tassa era coincidente con quella relativa ai "cambi".

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

servare che in questo caso le suddette imposizioni, provenienti certamente da Milano, dovevano avere una validità unicamente temporanea. Infatti qualsiasi amministrazione governativa non poteva impedire per lungo tempo, anche dal punto di vista pratico, la riscossione delle imposte locali alle corrispondenti municipalità. In ultima analisi, e in modo quasi paradossale, erano le stesse persone a cui si rivolgeva il nostro comandante che si chiedevano realisticamente quale dovesse essere il luogo o la cassa «da cui prendere i denari»¹⁴.

Uno dei principali problemi che si poneva alle attenzioni dell'Agolanti era quello della partecipazione dei cittadini alla Guardia Nazionale. Erano ben lontane dalla realtà le previsioni ottimistiche del Governo Cisalpino che nei primi anni della sua costituzione ipotizzava una considerevole affluenza verso la neonata Guardia locale. Secondo queste previsioni una consistente partecipazione degli abitanti doveva essere giustificata dalla volontà di rendere un servizio utile all'intera comunità e, quindi, anche a loro stessi.

In breve tempo ci si accorse che il singolo cittadino, prima ancora di aderire entusiasticamente alla causa repubblicana ed alle sue istituzioni, doveva occuparsi delle proprie attività lavorative e più semplicemente del proprio sostentamento affrontando condizioni di vita spesso difficili. L'Agolanti sentiva la necessità di colmare con una maggiore partecipazione cittadina i vuoti esistenti all'interno della propria Guardia ma nello stesso tempo avvertiva sensibilmente le precarie condizioni in cui si trovava l'intera popolazione.

Dinnanzi alla possibilità presentata dal Municipio – ma forse si trattava solo del suggerimento di un suo rappresentante – di rendere obbligatoria la prestazione personale all'interno della Guardia, eliminando il sistema della sostituzione personale, l'Agolanti rispondeva in maniera assai critica, affermando che «vi è dell'azzardo allorché si vole condurre il popolo al servizio della Guardia mentre geme nella miseria»¹⁵. Si può così constatare che Giovan Battista, anche se non poteva essere considerato il portavoce dei disagi della popolazione, ne assumeva spesso le difese, cosciente della situazione critica che tutto il circondario stava attraversando. In un'altra lettera consigliava nei confronti delle «classi» in grado di prestare servizio militare, di «avere cura di non ridurle alla disperazione»¹⁶,

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ ASR, b. 40, lett. di *Agolanti comandante la Guardia Nazionale alla Municipalità distrettuale di Rimini* (d'ora in poi MdsR), Rimini, 19 fiorile anno IX (8 maggio 1801).

¹⁶ ASR, b. 40, lett. di «*Agolanti comandante la Guardia Nazionale alla MdsR*», Rimini, li 29 piovoso anno IX (18 febbraio 1801).

informando che ogni tentativo di condurre queste ultime ad una partecipazione attiva all'interno della milizia territoriale suscita le loro proteste e «li loro riclami mi si ripetono per ogni dove».

Se in questi casi erano giustificabili le richieste comunali, dirette, con una maggiore affluenza, a risolvere esaurientemente i problemi della Guardia locale e più generalmente quelli relativi all'ordine pubblico, altrettanto legittime erano le ragioni con cui l'Agolanti dichiarava la propria indisponibilità ad esaudire tali esigenze. Le volontà delle autorità municipali si scontravano non tanto con quelle di una persona indolente e sorda alle necessità altrui, ma al contrario con un ufficiale pubblico pienamente cosciente dei propri limiti ed impossibilitato ad assecondare tutte le richieste dei suoi superiori.

D'altra parte le difficili condizioni in cui l'Agolanti doveva svolgere la propria attività erano ampiamente documentate dalle parole dei suoi subalterni Nani e Ricciardelli¹⁷. Bisogna ammettere comunque che le lettere a cui si riferiscono queste pagine sono relative ai primi mesi del 1801, ad un periodo in cui le inclemenze di una stagione particolarmente sfavorevole alle attività produttive incidevano pesantemente su tutto il contado.

In definitiva quello che risulta dalle diverse lettere è la consapevolezza dell'Agolanti di trovarsi dinnanzi ad una popolazione gravata da condizioni di vita precarie, e per questo limitata nella sua disponibilità verso le istituzioni pubbliche. Non bisogna però ritenere l'atteggiamento dell'Agolanti nè troppo remissivo verso le difficoltà create alla sua guardia dallo scarso interesse cittadino, nè affetto da eccessiva indulgenza verso le volontà popolari. Nel settembre del 1800 costui non si tratteneva dal condannare con notevole severità alcuni episodi, inizialmente si trattava di innocue proteste, che avevano dato luogo a dei saccheggi indiscriminati: «Si riformi l'opinione ed allora si avrà un argine impassibile agli attentati [ed] agli urti della rivolta»¹⁸. Osservando poi il comportamento di quei gruppi che nelle vicine montagne si abbandonavano

¹⁷ Si trattava di due comandanti di battaglione ricordando che nel 1801 la Guardia Nazionale riminese "si divide in tre battaglioni, dalla cui unione si forma la Legione. Il battaglione contiene una compagnia di granatieri, e di cacciatori, e cinque di fucilieri. Lo Stato Maggiore del battaglione unisce il capo-battaglione, l'aiutante maggiore, ed aiutante sottufficiale, o sia il porta stendardo". ASR, b. 40, lett. de *Lo Stato Maggiore della Legione [...] alla MdsR* del 14 fiorile anno IX (4 aprile 1801).

¹⁸ ASR, b. 40, lett. di *Agolanti comandante la Guardia Nazionale alla MdsR*, Rimini, primo vendemmiale anno VIII (23 Settembre 1800).



Il distaccamento dei fucilieri della Cittadella, cui nel sistema del servizio è del continuo appoggiato: il servizio d'armi giornaliero, che è andato in pedizione, ha si diminuito l'opera della Compagnia che vi è stato di nuovo, che il residuo di quella non abbia reso il servizio, e si stato in armi, allorché in sostituzione della forza, insisteva, che avesse resp. ed. o. onde è, che richiama l'ajuto di quel soldato, che ha rassegnato, e di cui ha fatto le veci, come si è costume, che quel volontario vende il servizio d'armi ingiomo, in cui non gli è destinato, riceva l'indennizzamento di quello, di cui succede la ragione. Questo richiamo, che è appoggiato allo stile della Compagnia, alla giustizia, e che rende valore dal rigore della ragione, in cui è più grave l'impiego dell'armi, non ho assoluto; ma lo rimetto alla vostra autorità, cui resta di pome del danaro pubblico, essendo ben chiaro, che la Bolletta ordina

Fig. 1. La gestione del "Servizio d'armi giornaliero" comportò per l'Agolanti svariati problemi, tra cui anche quello relativo alla mancata remunerazione di un volontario che sostituì un commilitone nel turno di guardia. Da una lettera del 30 novembre 1800, ASR, b. 40

frequentemente a furti e soprusi mostrava un maggior rigore, annotando: «conviene seguire a dipingere a forti tinte il suo genio feroce cui siede accanto il ladroneggio, la violenza, la sanguinaria anarchia»¹⁹.

Parole che illustrano senza possibilità di fraintendimenti come la conflittualità sociale, frutto del disagio collettivo e anche di reazioni violente ed incontrollate, scaturiva da cause diverse. La precaria condizione economica, in breve tempo capace di influenzare negativamente anche semplici relazioni e rapporti comunitari, sembra fosse alla base della protesta relegando quella politica, tanto decantata dai critici ostili alla novità storica della Cisalpina, ad uno spazio marginale.

Probabilmente la condotta morale del nostro comandante non era lontana da quella di uno spirito paternalistico, seppur mitigato da principi illuministici come voleva uno stereotipo del nobile di fine settecento, comprensivo ed attento alle situazioni più difficili ma non alieno dal giudicare con fermezza e rigidità gli eventi più sgradevoli ed inopportuni. All'interno di quest'ottica rimproverava, non concedendo alcuna giustificazione, gli abusi che alcuni suoi subordinati avevano commesso nei confronti della collettività. Gli esempi sono diversi²⁰ ma il più interessante è quello relativo alla circolazione delle merci che, nel vicino contado come anche all'interno della città, era sottoposta al controllo della milizia locale. Questa doveva provvedere a regolare il movimento delle «genti di campagna del distretto»²¹ dirette in città impartendo i necessari «ordini alle guardie delle porte». Nel maggio del 1801 Giovan Battista condivideva pienamente l'indignazione mostrataagli dai suoi superiori, ovviamente si trattava di alcuni funzionari municipali, per le «estorsioni cui si è avvezza la Guardia alle porte»²² cittadine. Risulta ovvio che in questo caso le guardie avevano ecceduto nella loro autorità dando luogo a dei controlli arbitrari e completamente irrispettosi delle ordinanze impartite. Questo accadeva nonostante esistessero sul proposito delle regole ben precise che «il rigore aveva dettato» e che dal Consiglio Superiore della Guardia erano state «rinnovate e rinforzate tutte facendone anche carico agli ufficiali». L'Agolanti stesso affermava che «ben di rado le leggi sono salve, allorché non hanno che la salvaguardia del timore della pena». E av-

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Vedi ASR, b. 40, precisamente tutte le lettere firmate dall'Agolanti.

²¹ ASR, b. 40, Lett. di *Agolanti comandante la Guardia Nazionale alla MdsR*, Rimini, il 3 fiorile anno IX (23 maggio 1801).

²² ASR, b. 40, lett. n. 163 di *Agolanti comandante la Guardia Nazionale all'Amm. distr. di Rimini*, Rimini, li 16 fiorile anno IX (5 maggio 1801).

vertiva che d'ora innanzi avrebbe divulgato dei precisi ordini con cui «sarà ben difficile che il soldato ritrovi scampo alle sue mancanze»²³. Nello stesso giorno, probabilmente nelle ore pomeridiane, un'altra lettera, raggiungeva il Comune riminese. Il suo autore, si trattava sempre del medesimo Comandante, dichiarava di aver riguardato attentamente e con «rigore le frodi, e violenze che alcuni de' miei soldati si son permessi [di fare mentre] erano di guardia»²⁴. Rivelava quindi l'intenzione di trattare con la massima severità i prescelti per compiti di sorveglianza ai principali ingressi della città, affermando che in questo modo non sarà «più facile» il ripetersi di abusi come quelli già accaduti, tanto più, ripeteva, che a tal riguardo verrà impiegato «come mi avevate insinuato»²⁵ un apposito ufficiale.

Le irregolarità a cui ci si riferisce erano sicuramente determinate da diverse cause²⁶ e credo che fra queste non fosse irrilevante il contegno irrispettoso ed indisciplinato assunto dai singoli soldati. Certamente una parte considerevole di coloro che venivano arruolati nella Guardia non corrispondevano a requisiti di correttezza morale che il loro ruolo avrebbe richiesto. Molti, quindi, erano coloro che svolgevano senza particolare cura le loro mansioni ed erano facilmente autori di arbitrii ed imparzialità. Ritengo anche che le difficili condizioni economiche, le continue privazioni e la mancanza di alcuni generi primari, a cui tutto il circondario era sottoposto e da cui i militari non erano certo esenti, aiutassero ad assecondare i soprusi.

Secondo l'Agolanti una riorganizzazione della propria milizia, soprattutto relativa alla disciplina, era fondamentale. Nei suoi intenti ciò doveva avere un duplice effetto; in primo luogo eliminando alcuni problemi interni eppoi dando del proprio corpo una immagine più rassicurante agli occhi altrui.

A tale proposito le sue preoccupazioni non erano affatto infondate, ed il 4 ottobre 1800 una sua lettera informava il Municipio del timore che i continui passaggi di gendarmi «guarniti di tutt'armi»²⁷ incutevano nella popo-

²³ *Ibid.*

²⁴ ASR, b. 40, lett. n. 164 di *Agolanti comandante la Guardia Nazionale all'Amm. Distr. di Rimini*, Rimini, li 16 fiorile anno IX (5 maggio 1801).

²⁵ *Ibid.*

²⁶ In Romagna gli abusi degli ufficiali, militari o civili, commessi ad ogni livello era un vecchio problema. La scarsità delle paghe agli amministratori, le difficoltà dei giudicenti inviati nelle zone più periferiche della legazione con retribuzioni irrisorie o, anche senza alcun emolumento fisso, spiegano la diffusione di frequenti imparzialità anche tra gli ufficiali pubblici. Cfr. C. CASANOVA, *Comunità e governo Pontificio in Romagna in età moderna*, Bologna 1981, p. 329.

²⁷ ASR, b. 40, lett. de *Il cittadino Agolanti comandante la Guardia Nazionale alli cittadini componenti la MdsR*, Rimini, 12 vendemmiale anno IX (4 ottobre 1800).

lazione, dando luogo a numerosi pregiudizi. Secondo notizie ricevute da fonti attendibili riportava che «il popolo minuto» considerava lo «sbirro», che «sì sovente in altri tempi si vendeva all'oro [e] al delitto» (è chiaro in questo caso il riferimento a quanto fecero gli odiati birri pontifici), interprete di molte violenze, parzialità ed offese ai singoli cittadini. Inoltre affermava che il popolo mal sopportava il fatto che i gendarmi mostrassero le armi anche nei momenti più comuni, in cui queste non erano assolutamente necessarie, e conseguentemente sospettava che ciò venisse fatto solo per incutere maggior soggezione: «non si sa poi soffrire che un gendarme, che solo non può avere la missione dell'autorità, abbia, in individuo, [a] passare tra mezzo a cittadini pacifici, entrare nelle botteghe e far altro che riguarda [solo] i suoi particolari affari coll'apparato imponente dell'armi lunghe in momento in cui non si vede il bisogno».

Forse questi atteggiamenti, malvisti dalla popolazione, venivano considerati dai singoli soldati un modo di aumentare la loro autorità.

A tal riguardo l'Agolanti si rammaricava che, nonostante avesse impartito ai suoi subordinati delle precise istruzioni di comportamento da rispettare sia durante il servizio che nelle libere uscite, si registrasse ugualmente ed inspiegabilmente il malcontento popolare. Quest'ultimo, secondo l'autore della lettera, era dettato più da quel sentimento popolano, definito nella lettera come «spirito pubblico», ostile alla vista di militari, che da veri e propri casi di violenze perpetrate da appartenenti alla Guardia locale.

«Sarei perciò d'avviso», conclude lo stesso comandante, «che li gendarmi armati di tutt'armi non potessero andar girando in numero minore di quattro individui [e] al tener sempre le carabine calate. Tale misura contenterebbe la Guardia, ed avrebbe pure andar contenta anche la popolazione»²⁸.

In questi atteggiamenti timorosi verso il gendarme aveva quindi una notevole importanza l'aspetto, e l'uniforme in primo luogo, che quest'ultimo incuteva negli abitanti. Un'uniforme dopotutto segnala che chi la indossa svolge un ruolo di una organizzazione, in questo caso collegata a precedenti abusi, e pertanto che il comportamento di quella persona, cioè il gendarme, può anche essere imprevedibile, o comunque non conforme alle consuetudini, rispondendo unicamente a quelle imposte dal suo ruolo.

Seguendo le corrispondenze inviate dai dirigenti militari riminesi al Municipio si constata che una riorganizzazione della Guardia locale sarebbe avvenuta solo nei primi mesi del 1801. Questa sarebbe consistita in una revisione inizialmente amministrativa che avrebbe assegnato compiti ben

²⁸ *Ibid.*

precisi ad alcuni gruppi ed anche imposto una ferrea disciplina a coloro che dovevano prestare i servizi di sorveglianza. Risulta senz'altro strano che tali provvedimenti fossero presi solo ora, a diversi mesi di distanza dal ritorno delle armate repubblicane in città. Tutto questo può essere solo indice della confusione che fino ad allora regnava nelle istituzioni pubbliche.

Con le migliori intenzioni di un «pronto ripristino», l'Agolanti comunicava il 26 gennaio 1801 l'intenzione di riunirsi immediatamente con il suo Stato Maggiore e di «stabilire un consiglio di disciplina che si occupi sull'esame del servizio, e [della] condotta politica di tutti gli individui della guardia, non che [dei] regolamenti di Polizia»²⁹.

Appare curioso come in questo caso il nostro comandante sottolinei l'esigenza di una moralità politica, quando fino ad allora nulla faceva pensare ad un suo rigore in questo senso. Infatti egli aveva sempre mostrato una notevole tolleranza verso le ideologie e la condotta politica dei suoi sottoposti, subordinando quest'ultima a dei sani principi morali. D'altra parte questo suo precedente comportamento rifletteva il fatto che lui stesso, da un punto di vista specificatamente politico, era censurabile, avendo attivamente collaborato con il passato regime pontificio. È probabile che fosse la stessa situazione, precaria sotto molti aspetti, con cui la guardia e la cittadinanza erano costretti a convivere, ad esigere un particolare rigore nelle decisioni dell'Agolanti.

Se i problemi della condotta morale della propria Guardia preoccupavano il suo comandante, anche quelli di carattere finanziario non erano da meno. Frequenti attenzioni erano infatti rivolte da costui verso gli obblighi fiscali: «vi rimetto il ruolo delle tasse del primo battaglione della Guardia, onde le possiate far tenere con le opportune istruzioni al vostro ricevitore»³⁰. In questo caso le tasse a cui si riferiva il comandante erano sicuramente quelle imposte alla Guardia per il rifornimento giornaliero ricevuto dal comune³¹. Lo stesso Giovan Battista riteneva opportuno, per una maggiore chiarezza, inviare alla direzione municipale un completo resoconto dei servizi prestati dai suoi soldati alla comunità, affinché il «ricevitore possa rego-

²⁹ ASR, b. 40, lett. di *Agolanti comandante la Guardia civica alla MdsR*, Rimini, li 6 piovoso anno IX (26 gennaio 1801).

³⁰ ASR, b. 40, lett. di *Agolanti comandante la Guardia civica alla MdsR*, Rimini, li 9 piovoso anno IX (29 gennaio 1801).

³¹ È impossibile che, in questo caso, il Comune esigesse dalla guardia i proventi derivanti dalla tassa dei cambi. Questi ultimi erano infatti talmente inconsistenti, stando a quanto riportano i documenti, da essere completamente assorbiti dalle spese interne del corpo militare.

larsi» e controllare personalmente la precisione delle somme spese o ricevute. Uguali istruzioni venivano inviate, affermava il comandante, anche agli altri due Battaglioni della Guardia, proponendo inoltre agli amministratori comunali di emanare un proclama con cui sollecitare ed incoraggiare l'affluenza dei cittadini verso la Guardia Nazionale, partecipando in questo modo ad un «servigio sì caro» in quanto utile alla patria.

Quest'ultimo proclama nascondeva anche l'intenzione, attraverso una maggiore partecipazione degli abitanti, di ottenere dal Comune un consistente aiuto finanziario e risolvere così le carenze economiche della Guardia, le cui casse, considerate le sue spese di sostentamento, disponevano di una «ben lieve somma»³².

Come si può ben comprendere i finanziamenti che la Guardia Nazionale poteva gestire, a quanto pare insufficienti a far fronte a tutte le sue esigenze, erano elargiti dal Municipio ma nello stesso tempo si cercava di aumentare tale somma con i proventi delle tasse imposte sui «cambi». In una lettera l'Agolanti parla anche di una tassa di «rimpiazzamento» che veniva temporaneamente sospesa «dal canto dei ministri del culto», auspicandone il ripristino: dalle «tasse dei preti [...] la cassa riceveva qualche cosa».

In conclusione l'Agolanti osservava che le varie spese assorbivano tutti i proventi di cui la Guardia poteva disporre e l'impossibilità di ricevere sussidi da parte del Comune aumentava il disordine dell'amministrazione, un disordine a cui lo stesso comandante ammetteva di non essere in grado di «provvedere»³³. Proprio quest'ultimo consigliava allo stesso Municipio di inviare un delegato che potesse assisterlo nei suoi compiti.

È così documentabile, anche attraverso la lettura dei carteggi avvenuti tra diversi ufficiali e il municipio³⁴, come la sfavorevole congiuntura economico-finanziaria penetrasse con effetti corrosivi all'interno dell'amministrazione pubblica.

Il modo con cui l'Agolanti cercava di risolvere i problemi che il suo incarico gli offriva quotidianamente mette in risalto, in modo inequivocabile, la responsabilità con cui svolgeva quest'ultimo. Il 27 gennaio 1801 avvertiva il Comune che nell'adempiere correttamente alle sue funzioni «è necessa-

³² ASR, b. 40, lett. di *Agolanti capo di legione comandante la Guardia Nazionale alla MdsR*, Rimino, li 13 pratile anno IX (2 giugno 1801).

³³ *Ibid.*

³⁴ Si tratta delle lettere che per diversi motivi i comandanti interni della Guardia Nazionale, quali Ricciardelli, Nani e Filippo Buonadrata, inviavano al Municipio. Vedi ASR, b. 40.

rio di avere sempre sotto [occhio] le leggi, e li decreti tutti che si emanano dal governo come da Voi, onde vi prego di darvi cura di rimettere al mio burò una copia di quelle, e questi, ogni qual volta abbiano luogo»³⁵. Se in questo caso le attenzioni del comandante erano rivolte ad una corretta informazione delle notificazioni pubblicate nel proprio distretto, in altre lettere mostrava di interessarsi alle comunissime necessità della propria Guardia, ordinando la somministrazione di «legna, candele, ed oglio per il fuoco e lume del mio burò»³⁶, nonché per tutto «l'impianto del sistema e la direzione della Guardia».

Dinanzi alle accuse della direzione municipale di uno spreco esagerato delle forniture a sua disposizione, ricordava alle medesime autorità che si stava producendo un «dispendio» di energie e consumi esattamente uguale a quello che la Guardia locale aveva sostenuto nel 1799.

Fra i diversi compiti l'onnipresente Giovan Battista aveva anche quello di riscuotere i compensi per le prestazioni dei propri soldati, spesso dimenticati dai vari debitori, come ad esempio l'indennizzo richiesto il 2 giugno 1801 «per il servizio prestato in teatro»³⁷. Si constatava così che il signor Agolanti preferiva svolgere direttamente le comuni pratiche amministrative, informando il comune che i suoi responsabili casermieri si «riuniscono [periodicamente] nel mio burò»³⁸. In questo modo egli sperava di dar luogo ad una gestione amministrativa del proprio corpo più razionale e disciplinata.

Nella miriade dei problemi che l'Agolanti doveva affrontare, rientravano anche, e altrimenti non poteva essere, quelli legati alle piccole incomprensioni che si verificavano tra i suoi subalterni ed anche fra questi ultimi e le autorità municipali. Il 31 maggio 1801, conseguentemente a diverbi sorti tra un suo addetto e le autorità comunali, inviava a queste ultime una lettera in cui, ricordando l'impeccabile *curriculum* del suo sottoposto, dichiarava di non comprendere i motivi della polemica: «Non conosco con quale fondamento vi possono essere pervenute dell'accuse contro il cittadino Mauries, segretario della Guardia, che lo dichiarano d'aver dispregiato il Vostro piano d'organizzazione e fomentato dei spiriti inquieti ed ambizio-

³⁵ ASR, b. 40, lett. di *Agolanti comandante la Guardia civica all'amm. Municipale di Rimino*, Rimino, li 7 piovoso anno IX (27 gennaio 1801).

³⁶ ASR, b. 40, lett. di *Agolanti comandante la Guardia Civica all'amm. dip.e di Rimino*, Rimino, li 14 piovoso anno IX (3 febbraio 1801).

³⁷ ASR, b. 40, lett. di *Agolanti capo di Legione comandante la Guardia Nazionale alla MdsR*, Rimino, li 13 pratile anno IX (2 giugno 1801).

³⁸ ASR, b. 40, lett. di *Agolanti* del 14 piovoso anno IX (3 febb.1801), cit.

si»³⁹. È evidente che il segretario in questione, aveva criticato, forse troppo energicamente, l'operato o i programmi delle autorità municipali riguardanti l'organizzazione della stessa Guardia. L'Agolanti spiegava che il cittadino Mauries aveva sempre mostrato verso i suoi obblighi «una sufficiente abilità» ed «un vero sentimento di probità, d'onore, e di attaccamento al governo. Il suo linguaggio è sempre stato moderato e rispettoso verso le autorità» ed infine che «li suoi costumi sono quelli dell'uomo onesto». Da queste descrizioni si rendono quasi incomprensibili le rimostranze delle autorità comunali. A discolpa dell'atteggiamento assunto da queste ultime si può solo supporre che l'Agolanti avesse sopravvalutato alcune caratteristiche del suo segretario.

Il quadro generale dei problemi, della confusione amministrativa, e delle delusioni politiche avvenute in seguito alla pace di Lunèville⁴⁰, non riuscirono ad allontanare Giovan Battista da quei principi repubblicani in cui credeva. Il 6 febbraio 1801 costui rivelava pubblicamente il suo entusiasmo per la riconquista di Mantova da parte del Governo Cisalpino che, osservava, «va a segnare un'epoca luminosa»⁴¹. Certamente stimolato dalla notizia, illustrava l'entusiasmo manifestato dalle sue truppe dinnanzi ad un «avvenimento glorioso», descrivendo come «la gioia si è dipinta di tutti li volti». Chi plaudeva, in questa lettera, alle ultime conquiste repubblicane era dopotutto, e non bisogna dimenticarlo, un aristocratico che avrebbe dovuto, secondo i principi originali della rivoluzione, avversare gli ideali egualitari.

Ciò non costituisce altro che un esempio di come le teorie ed i principi rivoluzionari avessero prodotto in Italia effetti in molti casi differenti da quelli sorti in Francia. Una delle cause fondamentali risiedeva nella diversa struttura sociale della Romagna ex-pontificia da quella dove tali principi erano nati. Esportati poi nella Padania dalle armate napoleoniche si adagiavano negli ambienti cisalpini con evidenti modifiche, né poteva essere altrimenti. Discostamenti dalla regola originaria, non sempre ben compresi dagli

³⁹ ASR, b. 40, lett. di *Agolanti capo di legione comandante la Guardia Nazionale alla MdsR*, Rimini, li 11 [...] anno IX.

⁴⁰ La pace di Lunèville del 9 febbraio 1801 ed ancor prima la tregua di Treviso del 16 gennaio, che seguirono la falsariga di quella di Campoformio del 18 ottobre 1797, delusero le speranze dei patrioti italiani e confermò il predominio francese sia in Italia che in Europa.

⁴¹ ASR, b. 40, lett. di *Agolanti comandante la Guardia Civica alla MdsdR*, Rimini, li 17 piovoso anno IX (6 gennaio 1801).

REPUBBLICA

CISALPINA

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA



16. 2. 1801

Rimini li 16. febbrajo — Anno IX. Repubblicano

AGOLANTI COMANDANTE LA GUARDIA NAZIONALE

All'Amministrazione Distrettuale di Rimini

Il Capitano di Divisione mi avvisa con suo rapporto d'oggi, che facciano la banda al detto d'armi nella cittadella quei tre detenuti gli hanno fatto i tanzi, che mi rappresentano la loro propria situazione e se ne, che loro manca la "somministrazione di vitto".

Si come sono d'avviso, che a me non spetti di essere aperto a questi ricami, che mi sembrerebbe inconveniente, erigo il foggio di non poter essere accettata. 16. febbrajo

Salute, e Distinzioni
 Agolanti Com. N. 1
 M. 1801

Fig. 2. Il 16 febbraio 1801 l'Agolanti informa l'amministrazione distrettuale della situazione di tre detenuti che si lamentano di non ricevere la "somministrazione di vitto". Da ASR, b. 40

studiosi⁴², assunti da quei benestanti in vece di una borghesia, o terzo stato, assente in Italia⁴³ e contrapposti ad una aristocrazia rigidamente reazionaria.

Nel maggio del 1801, una lettera evidenziava la volontà dell'Agolanti di abbandonare la sua carica. Costui sollecitava infatti il Comune a «sgravarmi del comando della Guardia»⁴⁴. Non mi sembra che siano state delle motivazioni di carattere politico ad indurre il noto personaggio a prendere questa decisione. D'altra parte il suo attaccamento alle istituzioni dello Stato cisalpino era frequentemente confermato nelle corrispondenze. Anche se si può ipotizzare una parziale delusione politica proveniente dall'eco di alcuni eventi internazionali, credo che la causa principale della volontà dell'Agolanti di abbandonare il proprio incarico risiedesse nel peso stesso degli obblighi e delle enormi responsabilità che questo richiedeva. Per quanto riguarda la delusione che i cambiamenti politici avrebbero prodotto sul comportamento del noto comandante, bisogna ammettere che nel 1801, anche se si notavano visibili cambiamenti istituzionali con il periodo della 1^a Repubblica Cisalpina, non si poteva ancora avere una perfetta e chiara visione di come il regime politico sarebbe mutato⁴⁵.

La volontà dell'Agolanti di presentare le proprie dimissioni non erano ignote alle autorità comunali; queste infatti ne avevano avuto sentore un mese prima, esattamente il 19 maggio. In quella occasione Giovan Battista metteva al corrente le superiori autorità delle sue intenzioni sottolineando anche «le difficoltà [e] li disordini»⁴⁶ che continuamente nascevano all'interno della Guardia e l'impossibilità di porvi un definitivo rimedio. Riportava inoltre che le delusioni politiche, accomunate a quelle sociali, furono sensibilmente avvertite, dai suoi sottoposti, descrivendo così la propria guardia come «un corpo languido e spossato» che aveva perduto «le molle che lo agitavano»⁴⁷.

⁴² Ne è un esempio F. Leoni che, in *Storia della controrivoluzione in Italia (1798-1969)*, Napoli 1975, non analizza correttamente, e neanche tenendo conto delle diverse realtà regionali, la situazione della classe politico-sociale favorevole e sostenitrice alle istituzioni repubblicane.

⁴³ G. PROCACCI, *Storia degli italiani*, Roma-Bari 1991, p. 174.

⁴⁴ ASR, b. 40, lett. di Agolanti capo di Legione comandante la Guardia Nazionale alla MdsR, Rimino, li 11 pratile anno IX (31 maggio 1801).

⁴⁵ Il Regno Italico venne creato il 19 marzo 1805. Prima di allora esisteva la Repubblica Italiana, proclamata il 26 gennaio 1802 sulle ceneri di quella Cisalpina, che nonostante l'autonomia concessa ad alcuni suoi ministri, fra cui il Melzi D'Eril, fu strettamente soggetta alle direttive della politica estera napoleonica. Cfr. S.S. WOOLF, *Rivoluzionari e moderati (1789-1814)*, in *Storia d'Italia*, III, "Dal primo Settecento all'unità", Torino, 19, p. 195.

⁴⁶ ASR, b. 40, lett. di Agolanti capo di Legione comandante la Guardia Nazionale alla MdsR, Rimino, 29 fiorile anno IX (19 maggio 1801).

⁴⁷ *Ibid.*

Considerata la drammaticità della seguente lettera, sembra che il noto comandante si sia abbandonato ad un attimo di sconforto, esagerando in parte le proprie condizioni. Ma, a questo punto, ritenendo di conoscere il sostanziale carattere dell'alto ufficiale, si può facilmente affermare il contrario, e cioè che le impressioni di quest'ultimo documentano fedelmente gli avvenimenti. In ogni caso il testo della lettera recita: «Non trovo chi venga in mio soccorso, giacché ognuno opera senza spirito ed interesse, e senza sentimenti tutto cade in debolezza e si affretta a sciogliersi. A fronte di questi motivi non credo che più mi convenga [mantenere] il comando della Guardia; perciò vi prego di accettare senza indugio la mia rinuncia»⁴⁸.

Da queste parole si ha anche l'impressione che Giovan Battista denunci non tanto l'insofferenza verso una attività svolta per tanto tempo, ma la stanchezza che durante gli anni di servizio aveva accumulato. Probabilmente come una qualsiasi persona egli accusava l'onere del lavoro, degli obblighi e degli impegni assunti che, oltretutto, lo avevano allontanato, come riportava lui stesso, dalla vita familiare. In una lettera del 19 maggio 1801 riportava: «La mia età, l'altre mie brighe ricusano troppo un'ufficio cui ho donato abbastanza le mie cure»⁴⁹. Nel precedente mese di febbraio si aveva già avuto notizia di un sentimento d'inquietudine manifestato dall'Agolanti dinnanzi alle situazioni della propria famiglia e, soprattutto, del padre. Scriveva infatti che «sono quattro ordinari che manco di lettere di mio padre»⁵⁰ ed invitava caldamente le autorità municipali a preparare i provvedimenti necessari alla propria sostituzione, lasciando intendere che la sua decisione era definitiva: «Non vogliate però intendere che a mio riguardo abbiate a precipitare le vostre sistemazioni, ma è bensì mio voto che affrettiate più che sia possibile il mio disimpegno»⁵¹.

Quella appena citata è l'ultima lettera del caso Agolanti di cui ho preso visione. Non sembra ne esistano altre, compilate eventualmente negli anni successivi al 1801, ma in caso contrario non si annullerebbe il valore di un'indagine sin qui condotta con meticolosità e costantemente riferita solo al travagliato periodo 1799-1801.

Tenendo presente la figura morale, e la posizione sociale, non solo dell'Agolanti ma anche di altri già citati suoi colleghi, è interessante osservare

⁴⁸ ASR, b. 40, lett. di Agolanti alla MdsR del 29 fiorile anno IX (19 maggio 1801), cit.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ ASR, b. 40, lett. di *Agolanti comandante la Guardia Nazionale alla MdsR*, Rimini, li 24 piovoso anno IX (13 febbraio 1801).

⁵¹ ASR, b. 40, lett. di Agolanti alla MdsR del 11 pratile anno IX (31 maggio 1801), cit.

come i vertici della Guardia Nazionale riminese fossero ricoperti da personaggi di alto rilievo morale e professionale. Personaggi che appaiono come completamente responsabili, attenti alle diverse difficoltà e sensibili ai disagi della popolazione. Anche se si comprende la possibilità delle lettere di modificare ed alterare la realtà dei fatti per fini personali, dando così luogo ad errate ed imparziali valutazioni del lettore su molti eventi, è difficile trattenersi dall'esprimere un giudizio positivo verso l'operato di queste persone.

È comunque certo che le positive impressioni tratte da questo studio sul comportamento dell'Agolanti coincidevano con giudizi assai lusinghieri piuttosto diffusi anche all'epoca⁵². E forse non è un caso che in anni estremamente critici le autorità municipali conferirono al nostro personaggio la direzione di uno dei principali organi pubblici avente compiti sia amministrativi che di controllo sociale.

Attraverso un esame attento dei documenti fin qui elencati è possibile dedurre che il protagonista di questo saggio, diversamente da quanto sosteneva Macchiavelli⁵³, non intese quasi mai eliminare, o comunque distinguere, la morale da attività di carattere sociale, tra queste includo anche quelle di natura poliziesco-militare, che facilmente potevano acquistare connotati espressamente politici.

Sembra infatti che questo senso di responsabilità e di condotta morale sia per l'Agolanti fondamentale. Proprio in base a queste sue convinzioni, testimoniate nella pratica anche dalle più banali vicissitudini, riuscì ad operare con notevole rispetto all'interno di fazioni, quella repubblicana e quella pontificia, opposte. Sembra quasi che un corretto comportamento morale sia per costui una condizione con cui conciliare giudizi personali differenti dal punto di vista politico. Giudizi politici differenti che solo in assenza di una condotta morale tollerante diventavano una discriminante per una partecipazione attiva alla gestione pubblica.

Seppure non ho ritrovato documenti sull'Agolanti durante l'istituzione della Repubblica italiana nel riminese non è sconosciuta la data di morte di quest'ultimo. Questa avvenne durante il Regno Italico il 23 maggio 1808 in seguito ad un colpo apoplettico quando Giovan Battista aveva 70 anni. Il Tonini ricorda come in questo modo si estinse la famiglia fiorentina degli Agolanti, trasferitasi in Rimini da oltre cinque secoli⁵⁴.

⁵² TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800*, cit., p. 945.

⁵³ Cfr. U. DOTTI, *Premessa* in N. MACCHIAVELLI, *Il Principe*, Milano, 1990.

⁵⁴ TONINI, *Compendio della storia di Rimini, parte prima. Dalle origini al 1500*, Bologna 1969, p. 256.

Rispettando l'obiettività della critica storica si deve ammettere, quasi con rammarico, che il carattere ed il comportamento equilibrato di Giovan Battista Agolanti, non dimenticando anche l'esperienza ricevuta dalla permanenza in amministrazioni politicamente avverse, non sembra avessero eliminato i motivi di disagio esistenti negli ambienti cittadini. Disagi originati almeno inizialmente da cause economiche ma che in breve produssero difficoltà relative al mantenimento dell'ordine pubblico, al controllo di attività illegali e, più in generale, al mancato rispetto delle regole di una civile convivenza.

Non sembra abbiano qui posto motivi di una puntigliosa protesta politica, o comunque di una radicata insofferenza popolare verso le istituzioni repubblicane. Viene quindi confermato come per il riminese, e probabilmente anche per altre aree attigue, una coscienza critica mossa da propositi politici fosse limitata a persone compromesse con il passato regime pontificio o con le pratiche d'*Ancient Règime* da esso garantite. Tuttavia, pur considerando i carteggi esaminati espressione fedele di stati d'animo dell'epoca è possibile intravedere nella comunità tensioni, da cui non è neppure esente il ruolo di improvvisati allarmisti⁵⁵, accentuate dal senso collettivo di smarrimento. Si tratterebbe in pratica di quel "brusio di fondo", come ricorda Sante Medri⁵⁶, in parte legittimo perchè causato dalla scomparsa di un apparato amministrativo, e dopotutto anche sociale, plurisecolare al quale, anche se viziato dal privilegio e da molti punti di vista anacronistico, la comunità si era abituata.

Il governo repubblicano, tramutato nel 1805 in Vicereame napoleonico, sarebbe sopravvissuto alla morte del nostro comandante ma non al ritorno, nel 1814, degli eserciti austro-inglesi nella penisola italiana

Gli intenti dell'Agolanti non possono ritenersi fallimentari, anche se le sue dimissioni nel 1801 potrebbero alluderlo, ma semmai viziati a priori da un probabile insuccesso perchè destinati a scontrarsi frontalmente con una realtà complessa e difficile.

Al di là delle divagazioni etiche sul suo comportamento la carriera dell'Agolanti ci costringe ad uno sguardo ravvicinato sulla complicata, e complessa, micro-realtà con cui un nuovo sistema governativo, liberato dagli obsoleti vincoli dell'*Ancient Règime*, dovette convivere.

⁵⁵ ASR, b. 40, lett. de *Il cittadino Agolanti comandante della guardia Nazionale alla MdR*, Rimini, 3 Fruttifero Anno VIII Rep. (21 agosto 1800).

⁵⁶ S. MEDRI, *Lugo all'arrivo dei francesi, in Realtà e simbolo. Le tracce della Rivoluzione francese nella Romagna occidentale attraverso i documenti*, a cura degli Assessorati alla cultura dei comuni di Imola e Lugo, Imola 1990, pp. 21-23.